

Raimondo Antonio Strassoldo, vescovo di Eichstätt: un principe goriziano tra riforme e fasti barocchi

di Federico Vidic

Un sovrano nel Sacro Romano Impero, ma soprattutto un pastore in grado di animare un vasto movimento spirituale e culturale: questa in sintesi la figura di Raimondo Antonio Strassoldo e la sua pluridecennale guida della diocesi di Eichstätt,¹ foriera di significative ricadute sociali in un'epoca turbata da una guerra devastante e da un'incipiente tempesta ideologica (fig.1).

Storica città dell'Alta Baviera, la cui origine si fa risalire al protovescovo San Willibald (700-787/788), Eichstätt fu eretta in principato ecclesiastico dal 1305 al 1803. La capillare presenza della chiesa fu determinante nei momenti di maggiore crisi: espugnata dagli svedesi durante la Guerra dei Trent'anni, Eichstätt finì in cenere nel 1634. La ricostruzione proseguì per più di un secolo e ne forgiò il volto artistico e materiale.

Raimondo Antonio proveniva dalla più antica nobiltà friulana che servì prima i pa-

triarchi di Aquileia e i conti di Gorizia, poi Venezia e la Casa d'Austria. I fratelli Nicolò e Pietro Strassoldo (1536-1597) nel 1581 ricevettero dall'arciduca Carlo la giurisdizione di Villanova presso Farra;² a questa si aggiunse più tardi la signoria di Ranziano/Renče (1645) e l'urbario di Aiello (1672) (fig.2). A Pietro, consigliere imperiale, diplomatico e capitano delle cernide goriziane,³ che sposò Lucrezia Rassauer (erede di una famiglia di ministeriali dei conti Mainardingi), succedettero cinque generazioni di brillanti militari e funzionari asburgici, che furono elevati al rango di baroni nel 1622 e di conti imperiali ed ereditari austriaci nel 1641.⁴

Gli Strassoldo a Gorizia dimoravano ai piedi del castello, nel palazzo affacciato sul convento francescano di Sant'Antonio. A pochi passi abitava il loro agente di Ranziano, Paolo Furlani, che il «7 maggio [1698], giorno di mercurio morse in San Rocco» dove fu

1. E. REITER, *Strassoldo (Strassoldo), Raymund Anton Graf von (1718-1781)*, in E. GATZ (a cura di), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches. Ein Biographisches Lexikon, II. 1648 bis 1803*, Berlin 1990, pp. 493-495, con bibliografia. Inoltre: J. WIDMANN, *Leichbegängniß des Hochwürdigsten des Heil. röm. Reichs Fürsten und Herrn Herrn Raymund Antons Bischofes zu Eichstädt, aus dem hochgräflichen Hause von Strassoldo entsprossen [...]*, Eichstätt [1781]; J. SAX, *Geschichte des Hochstiftes und der Stadt Eichstätt*, Nürnberg 1857, pp. 318-330; C. von WURZBACH, *Strassoldo, Raimund Anton Graf*, in *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich (=BLKÖ)*, 39, Wien 1879, pp. 295-296; Alois KNÖPFLE, *Strassoldo, Raimund Anton*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 36, Leipzig 1893, pp. 516-518; C.O. RENNER, *Fürstbischof Raymund Anton Strassoldo*, in *Unbekanntes Bayern. Porträts aus acht Jahrhunderten* (8ª ed.), München 1983, pp. 155-167; B. LENGENFELDER, *Raimund (Raymund) Anton Graf von Stras(s)oldo*, in *Neue Deutsche Biographie (=NDB)*, 21, Berlin 2003, p. 117.

2. BIBLIOTECA DEL SEMINARIO TEOLOGICO DI GORIZIA, Archivio Strassoldo Villanova (= BSTG, ASV), perg. Lepri 150 (Graz, 18 luglio 1581).

3. F. EDELMAYER, *Pietro Strassoldo, cavaliere della contea di Gorizia al servizio della Casa d'Austria*, in S. CAVAZZA (a cura di), *Divus Maximilianus: una contea per i goriziani 1500-1619*, Mariano del Friuli 2002, pp. 252-254; A. CONZATO, *Dai castelli alle corti. Castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia 1545-1620*, Sommacampagna 2005, pp. 137-148.

4. BSTG, ASV, perg. Lepri 178 (Vienna, 26 agosto 1622) e 182 (Ratisbona, 25 agosto 1641).



*Strassoldo al è stat un vira vescul cal savè cialtri inchirant e che al è stat
simpre present al mot di famen INITHA CANSENT che si podares voltra lu comu
"di virtus di drenti son Lusinus di por se".*





sepolto.⁵ Dal matrimonio di Vito Strassoldo (Ranziano 1646-Trieste 1705) con la carniolina Regina Elisabetha von Schärffenberg (Graz 1655-1713) nacque il padre di Raimondo, Giovanni Giuseppe Antonio (Gorizia 1680-Farra 1767).

Il conte Giuseppe, barone di Villanova e signore di Medea, Farra, Ungerspach e Ranziano, rappresentò la Contea di Gorizia alla Reggenza di Graz,⁶ dove si distinse in qualità di consigliere imperiale e assessore dal 1716; l'imperatore Carlo VI lo insignì della chiave d'oro di ciambellano nel 1728 a Gorizia. Nella capitale dell'Austria Interna,⁷ sposò Anna Maria Cecilia von Gera (Graz

1696-Farra 1746) mentre a presidiare stabilmente gli interessi di casa restò il celibe fratello Pietro (Graz 1689-Gorizia 1757), erudito e «sindaco» dell'Ospedale delle povere a Gorizia.⁸ Il fratello minore Massimiliano (Graz 1690-Gorizia 1724), invece, trascorse cinque anni a Roma al seguito del cardinale Wolfgang Hannibal von Schrattenbach (1660-1738), zio della cognata Cecilia⁹ (fig.3).

Quando il bambino venne alla luce a Graz il 29 aprile 1718 (tre anni dopo il primogenito Francesco Saverio Giuseppe, 1715-1765) fu celebrato un battesimo in pompa magna.¹⁰ La scelta del padrino rivela molto delle am-

FIG. 1
Johann Michael Franz, *Ritratto del principe-vescovo Raimondo Antonio Strassoldo*, 1768 (salone delle feste del Castello di Hirschberg, Diocesi di Eichstätt).

FIG. 2
Il castello di Ranziano in una fotografia del 1879.

FIG. 3
Giovanni Battista Canziani e Girolamo Rossi il Giovane, *Ritratto del cardinale Wolfgang Hannibal von Schrattenbach*.

5. V. e M. DRAGOGNA, *Notabilia quaedam. I diari dei notai Valentino e Matteo Dragogna*, a cura di L. PILLON, C. MENEGHEL, Gorizia 2019, § 274.

6. R. PAVANELLO, *Sulla reggenza dell'Austria interiore, alta corte di antico regime*, in «Clio», 26 n. 1 (gennaio-marzo 1990), pp. 139-146.

7. S. CAVAZZA, *L'esperienza dell'Austria Interna (1564-1619)*, in *Divus Maximilianus* cit., pp. 183-196; IDEM, *Prospettive sull'Austria Interna (1564-1619)*, in «Quaderni giuliani di storia», 28 n. 2 (2007), pp. 369-386.

8. BSTG, ASV, perg. Lepri 203 (Gorizia, 28 settembre 1754); ARCHIVIO STORICO PROVINCIALE DI GORIZIA, Stati Provinciali, Sez. I, P 61, foll. 107 ss. *Informatione data dall'Inculto Pubblico in merito all'Ospedale delle Poverelle (1752)*; I. VALDEMARIN, *La chiesa dell'Immacolata di Gorizia nella storia e nel culto*, in «Studi Goriziani», 18 (luglio-dicembre 1955), pp. 177-220. Tradusse in latino la *Vita dell'umile servo di Dio Benedetto Giacobini* di L.A. Muratori (Venezia 1753), una lettura raccomandata dall'arcivescovo Attems: E. GARMES-CORNIDES, *Per una biografia culturale di C.M. d'Attems*, in L. TAVANO, F.M. DOLINAR (a cura di), *Carlo Michele d'Attems, primo arcivescovo di Gorizia 1752-1774*, II. *Atti del convegno*, Gorizia 1990, pp. 113-144, in partic. 123, nota 53; S. MIGLIORE, *Giacobini, Benedetto Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (=DBI)*, 54, Roma 2000, pp. 125-126.

9. Dragogna, *Notabilia quaedam* cit., § 1066. Un altro fratello, Orfeo, morì invece a Ranziano a 24 anni nel 1711: *ivi*, § 627.

10. DEUTSCHORDENS-ZENTRALARCHIV (=DOZA), *Ahnenproben*, n. 1809/19: fede battesimale di Raimondo Antonio Giovanni Pietro Strassoldo. Altri due fratelli nacquero nel 1721 (Giovanni Gaetano) e 1724 (Maria Cecilia Teresa).

bizzazioni dei genitori per il cadetto: si trattava niente meno che del vescovo-principe di Passavia, Raimondo Ferdinando Rabatta (1669-1722). Il presule era cognato della coppia, dato che il fratello Giovanni Filippo Rabatta, colonnello dell'esercito imperiale, era marito di Maria Teresa Strassoldo. Dopo la prematura scomparsa a Passau del cugino Francesco Raimondo Rabatta (nato nel 1708), le attenzioni dello «zio» vescovo passarono al giovane Raimondo Antonio, che ricevette la prima istruzione come paggio a Vienna. Se le ragioni dinastiche appaiono piuttosto chiare, la tradizione chiama invece in causa la devozione della madre, che avrebbe votato alla chiesa il figlio in pericolo di vita per aver inghiottito per sbaglio una spiga di grano che gli si conficcò in gola.¹¹ Fatto sta che si fece notare «per la sua condotta e pel suo costume» mentre studiava a Salisburgo: fu proposto per un canonicato appena rimasto vacante ad Eichstätt¹² e, a soli 16 anni, vi fu accolto in qualità di domicellare il 28 luglio 1734.¹³ Per l'ammissione ad un capitolo così prestigioso occorreva superare una scrupolosa prova di nobiltà e godere di solidi appoggi.¹⁴

Raimondo fu presentato dal cugino (e nipote del cardinale di Olmütz/Olomouc) Sigismund Christoph von Schrattenbach (1698-1771), canonico di Salisburgo.¹⁵ Poco prima ricevette gli ordini minori a St. Andrä, nella diocesi di Lavant retta da Giuseppe Osvaldo d'Attems-Santa Croce (Lucinico 1679-Maribor 1744)¹⁶ – nipote per via materna di Francesco Ferdinando di Kuenburg (1651-1731), vescovo a Lubiana e poi a Praga¹⁷ nonché di Franz Anton Harrach (1665-1727), principe-arcivescovo di Salisburgo – che a sua volta era un cugino di Raimondo tramite i Kuenburg (da cui gli Strassoldo avevano ereditato Ranziano).¹⁸ Proprio quest'ultima casata avrebbe dovuto evocare l'impudente nepotismo del cardinale Max Gandolf von Kuenburg (1622-1687), principe-vescovo di Lavant e di Salisburgo, sempre pronto a beneficiare il parentado, inclusi i nipoti Kuenburg del ramo goriziano di Ungerspach: eppure gli Strassoldo e i Schärffenberg mancano del tutto dai dettagliati elenchi dei regali dispensati a piene mani dal porporato¹⁹ (fig. 4). Raimondo Antonio fu subito inviato a perfezionare la sua formazione nel centro della cri-

11. Sax, *Geschichte* cit., p. 318. Sui numerosi Strassoldo (circa un'ottantina) dediti alla vita religiosa cfr. E. d'ATTEMS, *Cenni ed appunti sulla famiglia dei Conti di Strassoldo*, Udine 1909, pp. 72-73.

12. C. MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia 1855-56, III, p. 347.

13. Nel rito romano sono detti «domicellari» i membri del capitolo non ancora ascritti canonicamente.

14. DOZA, *Ahnenproben*, n. 1809: attestati e alberi genealogici di Raimondo Antonio Strassoldo. Nell'evidenziare il «completo coinvolgimento della vita della Contea e del suo clero nella chiesa austriaca» sono stati rilevati rapporti di parentela anche in altri casi tra Sei e Settecento: cfr. L. TAVANO, *Il Goriziano nella chiesa austriaca (1500-1918)*, in L. FERRARI (a cura di), *Cultura tedesca nel Goriziano* (3ª ed.), Gorizia-Udine 2009, pp. 97-128, in partic. 105-107.

15. F. ORTNER, *Schrattenbach, Siegmund Christoph Graf von*, in *Die Bischöfe II* cit., pp. 448-449. La famiglia Schrattenbach nel giro di tre generazioni concentrò nelle sue mani un numero incredibile di sedi episcopali: ai citati Wolfgang Hannibal (vescovo di Olomouc 1711-38 e viceré di Napoli 1719-21) e Sigismund Christoph (principe-arcivescovo di Salisburgo 1753-71) si aggiunsero Sigismund Felix (fratello del primo) fu vescovo di Lubiana (1728-1742) e Vincenz Joseph (nipote del secondo) lo fu di Lavant (1777-90 e 1795-1800) e Brno (1800-1816). Cfr. la genealogia tra pp. 268 e 269 in C. von WURZBACH, *BLKÖ*, 31, Wien 1876.

16. Morelli, *Istoria della Contea di Gorizia* cit., III, pp. 250-251.

17. Ivi, pp. 309-310.

18. Non è da escludere un ulteriore e precoce legame con il piccolo Strassoldo, considerando che lo zio paterno del vescovo di Lavant, che si chiamava Antonio Raimondo d'Attems, era stato distratto dai giovanili progetti di carriera ecclesiastica per la morte precoce del fratello Giulio Antonio, padre dello stesso Giuseppe Osvaldo: P. IANCI, *L'età moderna*, in L. FERRARI, D. DEGRASSI, P. IANCI (a cura di), *Storia di Lucinico*, Gorizia 2011, pp. 63-335, in partic. 239-242, nonché la tavola genealogica degli Attems alla Fig. 58, *ibidem*.

19. H.P. NASCHENWENG, *Der Nepotismus des Salzburger Erzbischofs Maximilian von Khünburg (1668-1687)*, in «*Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde*», 144 (2004), pp. 99-144. Nel caso dell'Attems Morelli è esplicito: «Per la parentela, che aveva sua madre con Massimiliano Gandolfo di Khünburg, arcivescovo di Salisburgo, andava questo nostro cittadino incontro agli onori senza cercarli». Ma «indipendentemente dalle relazioni» non mancò di «rendersi meritevole delle più eminenti dignità del suo stato». Dopo la morte del prelado nepotista, Maximilian Ernst von Schärffenberg (1673-1713) dal 1689 fu prevosto a Salisburgo. Fu mecenate del celebre compositore Georg Muffat, già organista di Max



FIG. 4
Johann Heinrich Schönfeld e Bartholomäus Kilian, *I tre principi arcivescovi di Salisburgo della famiglia Kienburg* (Salzburg Museum).

FIG. 5
Christoph Schiffer († 1755), frontespizio della cantata per l'elezione di Strassoldo a decano della cattedrale, con cronogramma 1750.

stianità e dal 1738 al 1743 frequentò il *Collegium Germanicum*, retto dai gesuiti cui la sua famiglia era storicamente legata.²⁰ Ordinato sacerdote l'11 giugno 1741, tornò ad Eichstätt tre anni più tardi per diventare membro della corte e del consiglio spirituale, dove «seppe conciliarsi» assai «credito ed estimazione».²¹ La sua nomina nel capitolo divenne effettiva nel febbraio 1750 e alla repentina elezione a decano l'8 maggio seguirono festeggiamenti con versi e musica (fig.5). Nello stesso mese divenne inoltre prevosto della *Fraunbergkapelle*, appena inaugurata quale voto alla Madonna del vescovo Johann Anton I.

Il giovane, di temperamento vivace e cosmopolita, visse con intensità la vocazione maturata ed arricchita negli studi. Coscienzioso nell'adempimento dei doveri sacerdotali, impeccabile nell'etica, divenne ben presto un esempio di prudenza e rettitudine. La

disciplina riservata a se stesso la estendeva ai confratelli: in qualità di vicario capitolare proibì ai chierici più giovani di bazzicare le locande ma permise ai canonici di frequentare l'elegante *Herrentrinkstube*. Chi volle equivocarne l'osservanza del decoro e del cerimoniale scambiandola per «rigore mal-sano», ricordava la sua abitudine ad essere accompagnato incluso nei colloqui con la sorella Anna Barbara. D'altro canto donò al fratello i propri diritti ereditari perché potesse sposare convenientemente la *fraile* Iosepha di Waldstein (1731-1763).²²

L'ictus che calò nella tomba l'ormai anziano monsignor Johann Anton II von Freyberg (1674-1757) aprì un'incerta successione. Austria e Prussia si affrontavano da un anno, in un conflitto di proporzioni mondiali con epicentro in Germania, e Berlino voleva mettere in dubbio il tradizionale allineamento

Gandolf, sostenendone gli studi a Roma con Bernardo Pasquini e Arcangelo Corelli e ricevendone in cambio la raccolta *Auserlesener mit Ernst und Lust gemengter Instrumental-Music Erste Versammlung* (Passau 1701).

20. B. RESMAN, *Barok v kamnu*, Ljubljana 1995, p. 78.

21. Morelli, *Istoria della Contea di Gorizia* cit., III, p. 347.

22. BSTG, ASV, b. 37. Donazione di Raimondo Antonio Co. di Strassoldo Decano della Veneranda Chiesa Cattedrale di Eichstätt a favore del fratello Saverio Giuseppe (29 marzo 1752, in copia Gorizia, 4 giugno 1757).

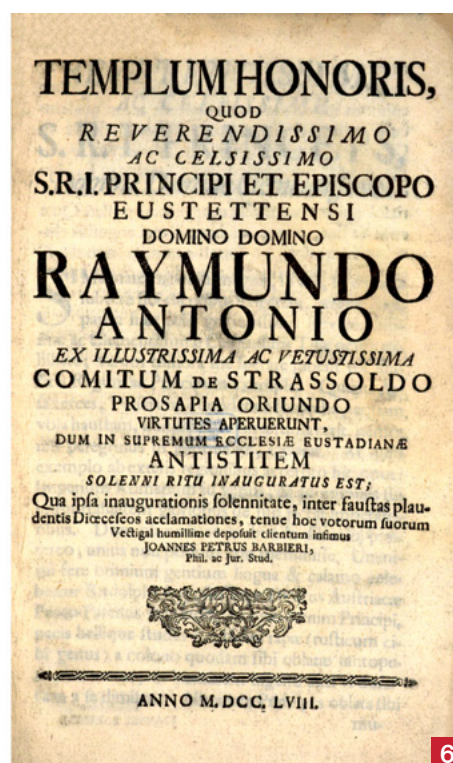
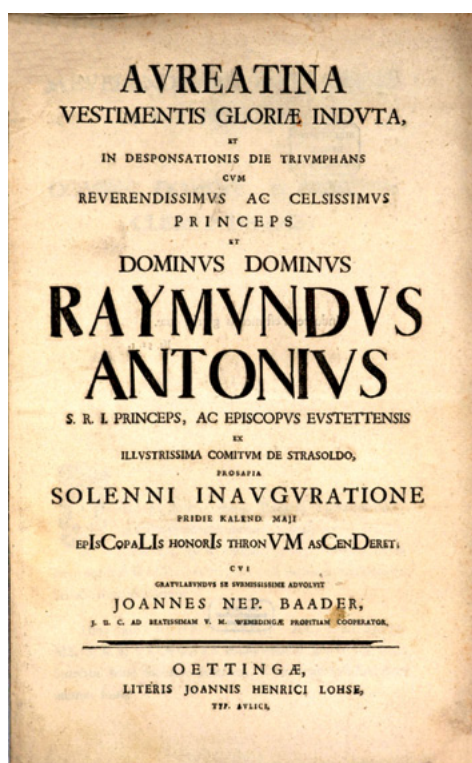


FIG. 6
I panegirici di
Johannes Baader
e di Giovanni
Pietro Barbieri per
l'inaugurazione
dell'episcopato di
Strassoldo, 1758.

asburgico della diocesi bavarese. Fu avanzata la candidatura del vescovo di Liegi, Giovanni Teodoro di Wittelsbach, fratello di quel Carlo VII che aveva conteso la corona imperiale a Francesco Stefano e a Maria Teresa, nonché zio dell'elettore di Baviera Massimiliano III Giuseppe. A dare manforte a Strassoldo accorse il cugino Sigismund Christoph, nel frattempo divenuto arcivescovo di Salisburgo. Il commissario imperiale, Carlo Colloredo Mels, riuscì a convincere i canonici a votare il trentanovenne goriziano solo dopo la stesura di una «capitolazione elettorale» che fissava i paletti del futuro mandato. Finalmente, il 5 luglio 1757, Raimondo Antonio prevalse al sesto scrutinio.²³ Il *placet* di Vienna arrivò all'istante e il 25 luglio il goriziano assunse il governo secolare.²⁴ Dopo la conferma pontificia (25 settembre), il 30 aprile 1758 fu consacrato

in cattedrale dall'ausiliare Franz Heinrich von Kageneck, alla presenza degli omologhi di Frisinga, Augusta e Costanza (fig. 6).

«Lo zelo per la tua casa mi divora»: il salmo 69 ben sintetizza il suo pensiero nella duplice veste di pastore e di principe. Virtù rara per l'epoca, in lui prevaleva sempre la missione spirituale su quella secolare, ma l'alta concezione della dignità ecclesiastica non gli impediva di esercitare con vigore i compiti sovrani e di insistere sulla rappresentazione esteriore del ruolo di vertice dello Stato quando ve n'era la necessità.

La sua missione iniziò sotto il segno della Guerra dei Sette anni (1756-63), che esponeva la diocesi a pericoli immediati. Strassoldo si spese a fianco dell'imperatore²⁵ e contribuì con un contingente all'esercito del maresciallo Hildburghausen che fu sbarra-

23. M. DOMARUS, *Die Eichstätter Bischofswahl von 1757*, in «Sammelblatt des Historischen Vereins Eichstätt», 58 (1961), pp. 113-117.

24. L'investitura dei *regalia* fu rimandata al 6 marzo 1762 a causa delle turbolenze belliche.

25. Sulla politica estera di Strassoldo cfr. Lengenfelder, *Die Diözese Eichstätt* cit., pp. 41 ss. Sulla partecipazione del principato alla guerra cfr. inoltre ÖSTERREICHISCHES STAATSARCHIV, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, *Reichskanzlei, Ministerialkorrespondenz* 23-1-59 e 24-1-3: lettere a Raimondo Antonio Strassoldo riguardanti il tenente d'artiglieria Joseph Anton Stapf (1764-65).

gliato da Federico II di Prussia nella battaglia di Rossbach (5 novembre 1757). Di fronte al disastro diede ordine di trasferire la biblioteca diocesana e i documenti più importanti negli archivi dei francescani di Ingolstadt, mentre gli altri oggetti di valore finirono a Salisburgo. La sua resistenza fu tenace e soltanto nell'inverno del 1762, quando gli ussari del generale Kleist saccheggiarono la Franconia, fu costretto alla fuga assieme al capitolo: ma in questo modo Eichstätt fu risparmiata e il vescovo poté tornare appena rifiorì l'agognata pace (fig.7).

La ripresa postbellica assorbì molte delle sue energie. Le campagne erano prostrate ed occorreva ridare fiato ad industrie e commerci. Con l'enorme investimento di 180.000 fiorini fece costruire dieci nuove strade lastricate ed alberate per complessive 36 leghe (*Wegstunden*; oltre 100 km). Pubblicò inoltre un'ordinanza sulla produzione estiva e la mescolta della birra che ne migliorò parecchio la qualità. L'anniversario del decreto (20 aprile 1761) è ancor oggi occasione per il festival annuale della birra: questa ed altre misure in ambito economico gli guadagnarono le simpatie popolari. Cercò di combattere la carestia del 1770-'71 aprendo al pubblico i granai vescovili e dei monasteri acquistando in Italia, Sassonia e Olanda ampie quantità di frumento che distribuì a metà prezzo, ma in tal modo affondò l'erario. Malgrado ciò, durante la successiva pestilenza assegnò ai poveri viveri e medicinali gratis. Mise poi a frutto il lascito del predecessore cofondando nel 1758 l'orfanotrofio con cui «eresse un monumento alla sua sollecitudine per i poveri»²⁶ (fig.8).

Intanto partecipava con assiduità alle riunioni dei vari organi diocesani e ne studiava con attenzione i verbali, quindi assumeva le decisioni di governo senza condizionamenti. Ma



7



8

i canonici pretendevano di avere «voce in capitolo», specie quando si trattava di moralità dei preti. Per l'esatta esecuzione del nuovo *Proprium dioecesanum* secondo la prassi romana, il vescovo chiamò dal Vaticano il suo vecchio istruttore cerimoniale. E quando emanò l'*Edictum de ordinatione* (1759) con norme precise sugli studi teologici e le modalità di esame, di modo che nessun candidato fosse più ammesso agli ordini sacri senza aver dimostrato la propria qualificazione e non si fosse preparato con esercizi spirituali, l'opposizione sciolse i freni.

Già nel 1758 il capitolo della cattedrale riteneva che il presule stesse violando la *Wahlkapitulation*, ma Strassoldo rispose in-

FIG. 7 Ingresso monumentale con le insegne del vescovo Raimondo Antonio, 1764 (Castello di Hirschberg). L'iscrizione inneggia alla pace «ripristinata» e all'arciduca Giuseppe, appena eletto re dei Romani.

FIG. 8 Maurizio Pedetti e Johann Michael Franz, *Veduta della città residenziale di Eichstätt*, 1766.

26. Reiter, *Strasoldo* cit., p. 493. Nel testamento provvide la struttura con ulteriori quarantamila fiorini.



FIG. 9
Stemma episcopale
di Raimondo Antonio
Strassoldo.



FIG. 10
Johann Michael
Franz (bottega?),
Ritratto di Raimondo
Antonio Strassoldo,
1776 (Castello di
Hirschberg, Diocesi
di Eichstätt).

validandone gran parte perché contraria alla costituzione *Ecclesiae catholicae* (1695) di Innocenzo XII, che vietava di imporre obblighi agli ordinari eletti. Egli coltivava tuttavia disegni più ampi e per questo mise al lavoro due esperti di fiducia, il dottor Ignaz Heissig, cappellano e confessore di corte, e il gesuita Augustin Kraus, professore di teologia morale, allo scopo di definire linee guida uniformi per l'operato del clero e vincolare in coscienza i consacrati perché ricordassero ogni giorno la gravità dei loro doveri e la sublimità dell'ufficio divino. Ne risultò il capolavoro del suo episcopato, l'*Instructio pastoralis*²⁷ del 1768, un vero e proprio manuale liturgico-dogmatico-pastorale destinato a combattere gli abusi e a fornire adeguati precetti e suggerimenti ai sacerdoti, la cui pratica volle

omologare attraverso la visita diocesana nei diversi decanati (1777-'79)²⁸ (fig.9).

I preparativi per la visita furono ritardati dall'ostruzionismo della Baviera, interessata ad interferire negli affari del vicino e ad allentarne i legami con la Casa d'Austria. Invano, perché Strassoldo riuscì a risolvere alcune secolari dispute di confine e di giurisdizione con la corte di Monaco, nel 1767 tramite un accordo diretto con l'elettore e undici anni più tardi con l'intervento di Giuseppe II.²⁹ L'«imperatore sacrestano» di certo approvava la sua preoccupazione di sanzionare gli eccessi di pietà e le pratiche superstiziose del popolo, come la cosiddetta «luce pasquale», usata per la cartomanzia, e il «gioco di Adamo ed Eva», che doveva simboleggiare la cacciata dal paradiso. Diede filo da torcere agli eremi, vietò gli spettacoli funebri durante le processioni del Venerdì Santo ma promosse nuove feste per la venerazione dei santi. Nel 1768 proibì severamente la pratica insensata di recare i neonati morti senza battesimo nei luoghi di pellegrinaggio per richiamarli in vita tramite un rito condizionato. Si preoccupò oltre tutto di fornire idonea preparazione ai fanciulli per la prima comunione.³⁰

L'aspetto più discusso del suo episcopato – il rapporto con i gesuiti – lo distinse nondimeno dal giuseppinismo e dalla tendenza, in voga alla corte di Monaco, di estendere il controllo dello Stato sulla chiesa adottando i principî del diritto gallicano e del febronianesimo.³¹ Strassoldo cercò l'aiuto degli altri vescovi per opporsi alle ingerenze della vicina Baviera, che con una serie di provvedimenti

27. Reputata il fondamento della teologia pastorale come disciplina scientifica («liber aureus» e «opus praeclarum» secondo il suo ultimo curatore), rimase in uso per circa due secoli: A. FLEISCHMANN, *Die Instructio Pastoralis Eystettensis*, in *400 Jahre Collegium Willibaldinum*, Eichstätt 1964, pp. 133-139.

28. Circa le visite agli ordini monastici cfr. ad es. M.M. ZUNKER OSB, *Die Benediktinerinnenabtei St. Walburg in Eichstätt* (Germania Sacra, ser. III, 15), Berlin-Boston 2018, pp. 153, 177.

29. Sax, *Geschichte* cit., pp. 320-321.

30. E. REITER, *Die Zulassung der Kinder zur Erstkommunion nach der Instructio Pastoralis Eystettensis*, in R.M. HÜBNER, B. MAYER, E. REITER (a cura di), *Der Dienst für Menschen in Theologie und Verkündigung. Festschrift für Alois Brems* (Eichstätter Studien, n.ser. 13), Regensburg 1981, pp. 229-243.

31. Dottrina che rifiutava l'obbedienza delle gerarchie locali al papa.

aveva sconvolto la vita religiosa nella regione a scapito della giurisdizione episcopale. Per questo partecipò da delegato al Congresso di Salisburgo del 1770, difendendo le libertà ecclesiastiche con coraggio e perseveranza, per quanto il *memorandum* che ne sortì non fu ascoltato (*fig.10*).

In questo clima di lotte esterne ed interne, Raimondo Antonio trovò nei gesuiti il sostegno più forte. I padri collaborarono al suo desiderio di offrire ai sacerdoti una formazione scientifica e morale più solida e distaccata dalle teorie filosofiche che si stavano diffondendo tra il clero. Il movimento degli *Illuminati*, affine alla massoneria, fece proseliti perfino in seno al capitolo, come nel caso del goriziano Ludovico Cobenzl (1744-1792), canonico regolare dal 1773.³² Fu quello l'anno decisivo in cui Clemente XIV, con il breve *Dominus ac Redemptor*, soppresse la Compagnia di Gesù.

Strassoldo, che nel 1772 aveva aperto ad Eichstätt il noviziato provinciale dei gesuiti, era convinto che il papa stesse commettendo un grave errore. Non solo attese un anno prima di pubblicare il breve, ma poi lo fece in modo che il collegio continuasse di fatto ad esistere: fece infatti ampliare il *Gymnasium academicum* in un vero e proprio liceo, con annesso gabinetto di storia naturale perché non si disperdesse l'esperienza didattica maturata dai padri nella matematica e nelle scienze.³³ Contro le pretese del capitolo, che avrebbe voluto incamerarne edifici e beni, mantenne nelle loro precedenti posizioni gli

ex gesuiti come comunità di chierici secolari. Raimondo Antonio li difese fino alla fine nonostante un'ammonizione del cardinale di San Clemente. Frattanto si svilupparono sempre più le opere di cappuccini e francescani, che assunsero la direzione del liceo con soddisfazione del vescovo. Negli anni la sua simpatia verso gli ordini mendicanti crebbe al punto che, nel 1780, il superiore generale dei cappuccini rese visita alla diocesi.³⁴

Con la riconversione del *Collegium Willibaldinum* si abolirono tuttavia le sacre rappresentazioni latine allestite dagli ignaziani. Rimase attivo solo il teatro di corte a cui Strassoldo diede un impulso decisivo. Prima la cappella episcopale era servita solo ad accompagnare i pontificali in cattedrale, a suonare tre concerti alla settimana e ad intrattenere cene e serate di ballo. L'organico si limitava a quattro-sei ragazzi cantori (soprano e contralto), tre solisti vocali e fino a undici strumentisti (violino, viola, violone, violoncello, contrabbasso, cembalo e fagotto), cui si univano quattro trombe e un timpanista per le occasioni festive.

Da oltre quarant'anni (dal 1712!) la cappella era diretta dal vecchio Giuseppe Meck (ca.1690-1758), *musicus camerae* che aveva servito ben quattro principi di Eichstätt.³⁵ Alla sua morte Strassoldo decise di svecchiare l'ambiente e di introdurre il nuovo stile «galante» cercando un maestro italiano. Nel 1760 l'agente diplomatico del vescovato a Roma³⁶ reclutò il promettente Girolamo Mango (ca.1740-1809) con uno

32. F. VIDIC, «*Li molti benefizj di Sua Eccellenza il signor Ambasciatore*»: le strategie dei Cobenzl tra carriere e mecenatismo, in C. BRAGAGLIA, M. MALNI PASCOLETTI (a cura di), *Francesco Caucig goriziano 1755-1828. L'uomo, l'artista, il testimone di un'epoca*, Udine 2023, pp. 34-47, in partic. 41.

33. J. BEHRINGER, *Ignatz Pickel (1736-1818) und die naturwissenschaftlichen Studien am Collegium Willibaldinum*, in *400 Jahre cit.*, pp. 140-181.

34. B. LENGENFELDER, *Die Diözese Eichstätt zwischen Aufklärung und Restauration: Kirche und Staat 1773-1821* (Eichstätter Studien, n.ser. 28), Regensburg 1990, pp. 34 ss.

35. K. BECKMANN, *Joseph Meck (1690-1758), Hochfürstlicher Hoff Capellmeister Vndt Cammerdiener in Eichstätt*, Burgau 2015.

36. Tale ruolo fu ricoperto da almeno il 1738 dall'abate Alessandro Miloni (1683-1770) e poi dal nipote Marcantonio, fino alla morte di Strassoldo: M. BORCHIA, *Gli agenti delle corti tedesche a Roma nel XVIII secolo*, t.dott., Università di Roma Sapienza, a.a. 2010-11, pp. 100-101.

FIG. 11
Frontespizio di una delle opere commissionate da Strassoldo: l'*Adriano [in Siria]* di Girolamo Mango, 1768.

ADRIANO.
 DRAMMA PER MUSICA
 DA CANTARSI IN CORTE
 DI
 S. A. REVERENDISSIMA
 MONSIGNOR
RAIMONDO ANTONIO
VESCOVO, E PRINCIPE
 D' EICHSTETT.
 In augurio felicissimo del nuovo anno
 MDCCLXVIII.



EICHSTETT,
 Nella Stamperia d' Elisabetta Strauffin stampatrice di Corte.

11

FIG. 12
Johann Michael Franz, *Ritratto di Raimondo Antonio Strassoldo*, 1773 (Domschatz- und Diözesanmuseum, Inv. Nr. HVE 10; deposito della Historischer Verein Eichstätt).

stipendio annuale di 300 fiorini, oltre al vitto e all'alloggio. Il giovane *Kapellmeister* iniziò a soddisfare la corte con numerosi pezzi sacri e liturgici e, appena finita la guerra, portò in scena – ad ogni Capodanno – una serie di melodrammi e serenate su testi metastasiani: *Il sogno di Scipione* (1764), *Astrea placata* (1765), *Il Parnaso accusato e difeso* (1766), *Ciro riconosciuto* (1767), *Galatea* (1767) e *Adriano* (1768) (fig.11). Il 25 giugno di quell'anno Strassoldo lo premiò con la nomina a consigliere titolare e, dopo altri due titoli (*Ezio*, 1770, e *L'eroe cinese*, 1771), tentò di trattenerlo con un aumento di stipendio a 650 fiorini.³⁷ Ma il romano decise di rientrare in patria e si dovette sostituirlo con il violinista e flautista A. Adam Bachschmid (1728-1797), già in forza presso i gesuiti. Fu

talmente devoto al presule da aggiungere al proprio il nome Anton, in occasione di un viaggio a Roma; soprattutto ne assecondò il gusto musicale classico con le annuali opere da Metastasio: *Il re pastore* (1774), ancora *L'eroe cinese* (1775), *La clemenza di Tito* (1776), *Demetrio* (1777), *Antigono* (1778) e l'ultimo *Ezio* (1780). È interessante notare che non solo gli stessi libretti attirarono il giovane Mozart, ma pure lo stile di Bachschmid si avvicinò a quello del salisburghese. Purtroppo dopo Strassoldo l'attività teatrale ad Eichstätt si arenò e l'autore si convertì al genere strumentale.³⁸ Al goriziano si deve molto della fisionomia tardobarocca della città. A corte operava dal 1751 il pittore aulico Johann Michael Franz (1715-1793), un fresco «alquanto pesante e goffo [...]». Ma le sue composizioni sono piene di movimento e vita, le figure efficaci e raccontate in modo impressionante.³⁹ Al suo pennello si deve il ritratto ufficiale di Strassoldo (fig.12), poi replicato da aiuti nelle copie conservate a Gorizia (fig.13) e a Hirschberg⁴⁰ (figg.14-15). Ben più talentuoso si deve riconoscere l'architetto comasco Maurizio Pedetti (1719-1799), assunto nel 1750 quale direttore delle fabbriche episcopali. A lui si deve il complesso degli interventi costruttivi realizzati da Strassoldo.⁴¹ Il primo grande incarico di Pedetti fu la trasformazione del castello medievale di Hirschberg (*Colle del Cervo*) in fastosa residenza di caccia in grado di dominare la valle della Altmühl. Sorse in tal modo un palazzo rococò in armonia con la natura, che divenne la dimora preferita dal principe⁴² (fig.16). Fu

37. A. GIUSTINI, *Mango Girolamo*, in *DBI*, 69, Roma 2007, pp. 18-21. Purtroppo la musica operistica di Mango è quasi totalmente perduta: ne sopravvivono solo alcune arie oltre a qualche brano sacro e strumentale.

38. C. VON WURZBACH, *Bachschmid, Anton*, in *BLKÖ*, 26, Wien 1874, p. 368.

39. E. HANFSTAENGL, *Franz, Johann Michael*, in *NDB*, 5, Berlin 1961, pp. 374-375.

40. Un altro ritratto di Strassoldo si trovava presso l'abbazia di Plankstetten: F.H. HOFMANN, F. MADER (a cura di), *Die Kunstdenkmäler von Bayern*, vol. XII. *Bez.-Amt Beilngries*, I. *Amtsgericht Beilngries*, München 1908, p. 140.

41. P. NOLL, *Maurizio Pedetti, der letzte Hofbaudirektor des Hochstifts Eichstätt (1719-99). Leben und Werk im Übergang vom Spätbarock zum Frühklassizismus* (Miscellanea Bavarica Monacensia, 127), München 1984.

42. Hofmann, Mader (a cura di), *Die Kunstdenkmäler cit.*, pp. 76-93; W. WÜST, *Fürstliche Stifthserrschaft in der Frühmoderne: ein Vergleich süd- und nordalpiner Verhältnisse in Augsburg, Brixen, Eichstätt, Konstanz und Trient*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 30 (2004), pp. 285-332, in partic. 306.



FIG. 13
Bottega di Johann
Michael Franz,
*Ritratto di Raimondo
Antonio Strassoldo*,
ca. 1783. La curia
arcivescovile ospita la
copia più pregevole
dell'opera di Franz,
proveniente dal
lascito della famiglia
Strassoldo-Villanova
(Arcidiocesi di
Gorizia; foto Rodolfo
Coceancig).



FIG. 14
Bottega di Johann
Michael Franz,
*Ritratto di Raimondo
Antonio Strassoldo*,
1773 (Castello di
Hirschberg, Diocesi
di Eichstätt).



abbellita quindi la residenza di Eichstätt con il salone delle feste e delle udienze adorno di specchi e la scala monumentale sopra cui Franz dipinse la *Caduta di Fetonte*; nel 1777 Pedetti sistemò la piazza antistante innalzando la colonna della Vergine, alta 24 metri e basata su una fontana (fig.17). Furono inoltre ammodernati i giardini della residenza estiva con i padiglioni decorati da Franz. Il vescovo impiegò notevoli risorse anche nell'edilizia sacra, ricostruendo tra le altre le chiese dell'Assunta a Berching e di San Vito a Kottingwörth (con il suo stemma coronato sull'altar maggiore).⁴³

Strassoldo fu un «vescovo lungimirante e pio» che ebbe sempre caro il motto di famiglia *Intima candent*, traducibile come “Le virtù interiori risplendono da sé”. Nei con-

fronti dei parenti si tenne piuttosto riservato, senza però dimenticare dei nipoti bisognosi. Il secondogenito del fratello Giuseppe, Raimondo Antonio (Lubiana 1760-1785), di cui fu padrino,⁴⁴ restò orfano in tenera età di entrambi i genitori e fu caldamente raccomandato a monsignor Carlo Michele d'Attems.⁴⁵ Pure i figli della sorella Anna Barbara coniugata von Stubenberg (Graz 1717-1761) persero la madre da piccoli: lo zio li fece aggregare al capitolo diocesano e li avviò al sacerdozio dopo rigorosi studi a Graz, Salisburgo e Roma. Il maggiore, Joseph (1740-1824), nel 1790 sarebbe asceso a sua volta al soglio di Eichstätt, l'ultimo principe regnante.⁴⁶ Felix (1748-1828) fu invece nominato vescovo titolare di Tanagra ed ausiliare dello zio nel 1780; durante la bufera na-

43. Hofmann, Mader (a cura di), *Die Kunstdenkmäler* cit., pp. 101-102. Anche sull'arco trionfale della chiesa di St. Gangolf a Burggriesbach troneggia un grande stemma ligneo di Strassoldo: *ivi*, p. 60.

44. L. SCHIVIZ VON SCHIVIZHOFFEN, *Der Adel in den Matriken des Herzogtums Krain*, Görz 1905, p. 99.

45. F. SPESSOT, *Libri, manoscritti e pergamene degli Strassoldo di Gorizia*, in «Studi Goriziani», 10 (1934), pp. 75-130, in partic. 88.

46. Attraverso la mediazione di suo zio, raggiunse ben presto una prebenda nella cattedrale di Ratisbona, dove divenne anche preposto del monastero di St. Johann; successivamente fu aggregato al capitolo di Eichstätt. Dopo la secolarizzazione resse la diocesi di Eichstätt e al contempo fu arcivescovo di Bamberg (1818-1824): E. REITER, *Stubenberg, Joseph Graf von*, in E. GATZ (a cura di), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches. Ein Biographisches Lexikon*, III. 1785/1803 bis 1945, Berlin 1983, pp. 747-749.



FIG. 15
 Maurizio Pedetti e Jo-
 hann Michael Franz,
*Hochfürstl. Eichstädti-
 scher || Hoch-
 Stüffts-Calendar / ||
 Oder || Almanach
 auf das Schalt-Jahr
 nach der Gnaden-
 ||reichen Geburt
 unsers Erlösers JESU
 CHRISTI || MDC-
 CLXIV, Eichstätt, 1763*
 (Staatsbibliothek
 Bamberg).
 L'impressionante inci-
 sione (155x78 cm),
 approntata dai celebri
 fratelli Klauber di
 Augusta, riporta nel
 medaglione il ritratto
 di Strassoldo del
 pittore Franz. Sotto si
 affiancano le insegne
 episcopali e le armi
 delle quattro casate
 da cui discendeva
 il presule: Schär-
 fenberg, Strassoldo,
 Wildenstein e Gera.
 Ai lati delle colonne
 gli stemmi dei cano-
 nici regolari (al cen-
 tro) e domicellari (ai
 lati): il sesto dall'alto
 a destra è quello del
 goriziano Ludovico
 Cobenzl (domicellare
 dal 27 luglio 1761,
 regolare dal 2 aprile
 1773).



FIG. 16
Il Castello di
Hirschberg dopo i
lavori del 1760-64.



FIG. 17
Residenza vescovile
e fontana con la
Colonna di Maria
(Eichstätt).

poleonica rimase uno dei pochi vescovi attivi in Baviera. Per questo compì atti pontificali ben oltre i confini di Eichstätt, amministrando in lungo e in largo il sacramento della cresima ed ordinando numerosi presbiteri.⁴⁷ Nonostante la fondamentale indole riformatrice, Raimondo Antonio avversò con tenacia le degenerazioni dell'illuminismo e, per rimanere fedele alla sua missione, rifiutò con decisione la dignità cardinalizia offertagli da Giuseppe II. Gli ultimi anni della sua vita furono peraltro turbati dalla salute declinante per cui cercò sollievo alle terme di Carlsbad. Al rientro, presagendo la fine, fu confortato dalle manifestazioni di affetto di tutte le classi sociali. I cittadini, conoscendo il suo amore per la musica, schierarono una banda che suonò alla sua finestra per alleviarne i dolori. Fu l'ultima consolazione; quindi indicò egli stesso l'altare della Santa Croce, nella cattedrale, davanti a cui pregò di essere sepolto. Spirò in serenità il 13 gennaio 1781. Per una settimana le campane di tutta la diocesi batterono a lutto cento colpi al mattino e poi senza tregua per un'ora fino a mezzogiorno e di nuovo nel pomeriggio. Il corpo fu imbalsamato e vegliato giorno e notte fino alle solenni esequie il 30 gennaio (fig.18).

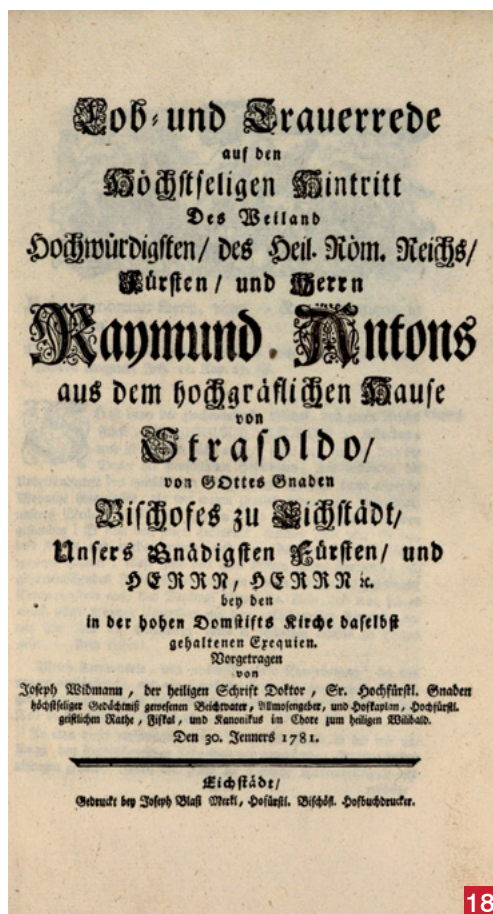
Nell'orazione funebre riecheggiarono la sua profonda devozione per Maria e per Sant'Ignazio, l'intensa pratica dei sacramenti, della confessione personale e della cresima impartita fin nelle più sperdute parrocchie di campagna, il risanamento e la fondazione di tante chiese e dell'orfanotrofio in cui si apprendevano arti e mestieri.⁴⁸ Al termine del rito, una semplice lapide nel pavimento ne accolse le spoglie mortali (fig.19). Solo qualche anno più tardi venne eretto il monumento disegnato da Pedetti in limpide linee classiche (fig.20). La città gli ha inoltre dedicato la *Strasoldoweg*.

Lo storico Carlo Morelli considera incompiuta la sua opera di governo. Eichstätt toccò sì il punto di massimo splendore, ma le casse erano oberate da debiti (un milione di fiorini) specie a causa delle opere pubbliche, comprese quelle benemerite e finalizzate a riscattare la città dall'isolamento agganciandola ai flussi commerciali di Norimberga. Altri sforzi condussero invece a successi duraturi, come la soluzione delle vertenze territoriali con la Baviera,⁴⁹ e questo vale anche per la sua premura verso i poveri e i deboli. «Di rado un principe ha portato con sé nella tomba più amore e gratitudine che il vescovo

47. E. REITER, *Stubenberg, Felix Graf von, ibidem*, p. 747.

48. Widmann, *Leichbegängniß* cit.

49. Morelli, *Istoria della Contea di Gorizia* cit., III, p. 348.



18



19

Raimondo, solo che spesso era stato troppo buono in alcune questioni e veniva maltrattato dalla sfacciataggine e dalla brutalità di individui che non appartenevano proprio ai ceti inferiori». ⁵⁰

Nella sua dirittura Strassoldo fece ben poco per favorire i parenti, che alla sua scomparsa si trovarono in gravi imbarazzi finanziari. ⁵¹ Premorto il fratello Giuseppe Saverio, gli sopravvisse per poco l'anziano padre Giovanni Giuseppe, come ne diede notizia lo stesso Raimondo Antonio rispondendo ad una richiesta di aiuto da parte dell'arcivescovo Attems: «primieramente sono già trent'anni –

precisò – che mi trovo da giovane assente da codesta mia Casa; secondariamente né il mio Signor Padre, né mio Fratello di pia memoria mi hanno mai comunicato veruno degli affari toccanti essa Casa: onde me ne manca perciò ogni notizia. In terzo luogo le entrate annue a mia libera disposizione consistono in poche migliaia di fiorini, gran parte de' quali mi conviene, e mi tengo obbligato di spendere nella mia Diocesi, e Principato: del rimanente, com'è noto al mio Signor Padre, ne ho fatto sin'ora partecipi, principalmente la stessa mia Casa, e poi gli attenenti miei prossimi: dal che Vostra Altezza Reverendissima chia-

FIG. 18
Joseph Widmann,
Elogio funebre di
Strassoldo, 1781.

FIG. 19
Lapide sepolcrale
di Strassoldo,
1781 (Cattedrale di
Eichstätt).

50. Sax, *Geschichte* cit., p. 330.

51. G.F. FORMENTINI, *La Contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia-San Floriano 1984 (da ms. del 1879), p. 70.

FIG. 20
Maurizio Pedetti,
Monumento funebre
di Raimondo Antonio
Strassoldo, 1790
(Cattedrale di
Eichstätt).

* * *

La monetazione
del vescovo
Raimondo Antonio
Strassoldo (zecca di
Norimberga)⁵⁴

FIG. 21
2½ kreuzer, 1764.

FIG. 22
5 kreuzer, 1763.

FIG. 23
10 kreuzer, 1763.

FIG. 24
20 kreuzer, 1765.

FIG. 25
30 kreuzer =
¼ tallero, 1764.

FIG. 26
60 kreuzer =
½ tallero, 1764.

FIG. 27
Tallero, 1764.

Il tallero e il mezzo
tallero recano il motto
Intima candent.



ramente scorge, che io mi trovo fuori di stato a poter corrispondere, nella maniera da Lei desiderata, ai giusti voti, e sante sue premure». Si sentiva comunque partecipe alle sue origini. «Non mancherò – concluse – però di avvertire questo tutto, che la di lei bontà m'insinua, al mio Signor Padre, col pregarlo ad imprendere, ed a dare un lodevole fine a codesta Opera pia». ⁵² Sentimenti che furono raccolti da Morelli, secondo cui Strassol-

do «debbe occupare un luogo fra gli uomini illustri della nostra patria». ⁵³

Si ringraziano la dott.ssa Claudia Grund e la Diocesi di Eichstätt (Figg. 1, 10, 12, 13, 20), Rodolfo Coceancig, Marco Dessenibus e l'Arcidiocesi di Gorizia (Fig. 8) per la cortese collaborazione.

52. BSTG, ASV, b. 128. R. Antonio vescovo a Monsignor Arcivescovo e Principe di Gorizia (Eichstett, 15 novembre 1766).

53. Morelli, *Istoria della Contea di Gorizia* cit., III, p. 347.

54. Sax, *Geschichte* cit., p. 480.

21
27 22
26 23
25 24



Raymund Anton Graf Strassoldo, Bischof von Eichstätt:

Ein Görzer Fürst zwischen Reformen und barocker Pracht

(Höflichkeitsübersetzung)

Aus: Federico VIDIC, *Raimondo Antonio Strassoldo, vescovo di Eichstätt: un principe goriziano tra riforme e fasti barocchi*, in: *Borc San Roc*, 35 (2023), S. 79-95.

Ein Herrscher im Heiligen Römischen Reich, aber vor allem ein Seelsorger, der in der Lage war, eine große geistige und kulturelle Bewegung in Gang zu setzen: das ist die Figur des Raymund Anton Strassoldo und seine jahrzehntelange Leitung der Diözese Eichstätt, die in einer von einem verheerenden Krieg und einem aufkommenden ideologischen Sturm geprägten Zeit erhebliche gesellschaftliche Auswirkungen haben sollte.

Eichstätt, eine historische Stadt in Oberbayern, deren Ursprung auf den Urbischof St. Willibald (700–787/788) zurückgeht, war von 1305 bis 1803 ein kirchliches Fürstentum. Die flächendeckende Präsenz der Kirche war in Zeiten großer Krisen entscheidend: im Dreißigjährigen Krieg von den Schweden erobert, brannte Eichstätt 1634 bis auf die Grundmauern nieder. Der Wiederaufbau dauerte mehr als ein Jahrhundert und prägte das künstlerische und materielle Gesicht der Stadt.

Raymund Anton stammte aus dem ältesten friaulischen Adel, der zunächst den Patriarchen von Aquileja und den Grafen von Görz, dann Venedig und dem Haus Habsburg diente. Die Brüder Nicolò und Pietro Strassoldo (1536–1597) erhielten 1581 von Erzherzog Karl die Gerichtsbarkeit von Villanova bei Farra, zu der später noch die Herrschaft von Rantschach/Ranziano/Renče (1645) und das Urbarium von Ajello (1672) hinzukamen. Auf Pietro, einen kaiserlichen Ratsherrn, Diplomaten und Hauptmann der Bürgermiliz (*cernide*) von Görz, der Lucrezia Rassauer (Erbin einer Ministerialfamilie von der Meinhardinger Grafen) heiratete, folgten fünf Generationen hervorragender habsburgischer Militärs und Beamter, die 1622 in den Freiherrenstand und 1641 in den Reichs- und Erbgrafenstand erhoben wurden.

Die Familie Strassoldo in Görz lebte am Fuße der Burg, in dem Palast, der auf das Franziskanerkloster St. Antonius blickte. Wenige Schritte entfernt wohnte ihr Vertreter aus Rantschach, Paolo Furlani, der am „7. Mai [1698], Mittwoch, in San Rocco starb“, wo er auch begraben wurde. Aus der Ehe von Vito Strassoldo (Rantschach 1646–Triest 1705) mit der Krainerin Regina Elisabetha von Schärffenberg (Graz 1655–1713) stammte der Vater von Raymund, Giovanni Giuseppe Antonio (Görz 1680–Farra 1767).

Graf Giuseppe, Freiherr von Villanova und Herr von Medea, Farra, Ungerspach und Rantschach, vertrat die Grafschaft Görz in der Innerösterreichischen Regiment, wo er sich ab 1716 als kaiserlicher Rat und Assessor hervortat; Kaiser Karl VI. verlieh ihm 1728 in Görz den goldenen Schlüssel des Kämmerers. In der innerösterreichischen Hauptstadt heiratete er Anna-Maria Cäcilia von Gera (Graz 1696–Farra 1746), während der unverheiratete Bruder Pietro (Graz 1689–Görz 1757), ein Gelehrter und „Verwalter“ (*sindaco*) des Görzer Armenspitals, der ständige Vormund des Hauses blieb. Sein jüngerer Bruder Massimiliano (Graz 1690–Görz 1724) hingegen verbrachte fünf Jahre in Rom im Gefolge von Kardinal Wolfgang Hannibal von Schrattenbach (1660–1738), dem Onkel seiner Schwägerin Cäcilia.

Als das Kind am 29. April 1718 (drei Jahre nach dem ältesten Sohn Francesco Saverio Giuseppe, 1715–1765) in Graz geboren wurde, wurde eine große Taufe gefeiert. Die Wahl des Taufpaten

verrät viel über die Ambitionen der Eltern für den Kadetten: es war kein geringerer als der Passauer Fürstbischof Raymund Ferdinand Rabatta (1669–1722). Der Prälat war ein Schwager des Paares, denn sein Bruder Giovanni Filippo Rabatta, ein Oberst in der kaiserlichen Armee, war der Ehemann von Maria Teresa Strassoldo. Nach dem frühen Tod seines Cousins Franz Raymund Rabatta (geb. 1708) in Passau galt die Aufmerksamkeit des „Onkels“ Bischof dem jungen Raymund Anton, der seine erste Ausbildung als Page in Wien erhielt.

Während die dynastischen Gründe recht eindeutig zu sein scheinen, stellt die Überlieferung die Frömmigkeit seiner Mutter in Frage, die ihren Sohn unter Lebensgefahr der Kirche gewidmet haben soll, nachdem er versehentlich eine Ähre verschluckt hatte, die ihm im Hals stecken geblieben war. Tatsache ist, dass er sich während seines Studiums in Salzburg „durch sein Verhalten und seine Gewohnheiten“ auszeichnete: er wurde für ein neu zu besetzendes Kanonikerstift in Eichstätt vorgeschlagen und dort am 28. Juli 1734 im Alter von nur 16 Jahren als Domizellar aufgenommen.

Für die Aufnahme in ein solch prestigeträchtiges Kapitel musste man eine strenge Adelsprüfung bestehen und eine solide Unterstützung genießen. Raymund wurde von seinem Cousin (und Neffen des Kardinals von Olmütz) Sigismund Christoph von Schrattenbach (1698–1771), Domherr in Salzburg, vorgestellt. Kurz zuvor erhielt er die Minoritenweihe in St. Andrä, in der Diözese Lavant, die von Joseph Oswald von Attems-Heiligenkreuz (Lucinico bei Görz 1679–Marburg 1744) regiert wurde – dem Neffen mütterlicherseits von Franz Ferdinand von Kuenburg (1651–1731), Bischof von Laibach und später von Prag, und Franz Anton Harrach (1665–1727), Fürsterzbischof von Salzburg – der seinerseits über die Kuenburger (von denen die Familie Strassoldo-Ranziano erbte) ein Cousin von Raymund war. Gerade die letztgenannte Linie hätte die unverschämte Vetternwirtschaft des Kardinals Max Gandolf von Kuenburg (1622–1687), Fürstbischof von Lavant und Salzburg, hervorrufen müssen, der stets bereit war, seine Verwandten zu begünstigen, darunter auch die Kuenburg-Neffen des Gorizianischen Zweigs von Ungerspach: doch die Strassoldo und Schärffenberg fehlen völlig in den detaillierten Listen der vom Kardinal großzügig verteilten Geschenke.

Raymund Anton wurde sofort zur Vervollkommnung seiner Ausbildung in das Zentrum der Christenheit geschickt und besuchte von 1738 bis 1743 das *Collegium Germanicum*, das von den Jesuiten geleitet wurde, mit denen seine Familie historisch verbunden war. Am 11. Juni 1741 zum Priester geweiht, kehrte er drei Jahre später nach Eichstätt zurück, um Mitglied des Hofes und des geistlichen Rates zu werden, wo er sich viel „Ansehen und Wertschätzung“ zu verschaffen wusste. Seine Ernennung zum Domkapitular wurde im Februar 1750 wirksam, und seiner plötzlichen Wahl zum Dekan am 8. Mai folgten Feierlichkeiten mit Versen und Musik. Im selben Monat wurde er auch Probst der Fraunbergkapelle, die gerade von Bischof Johann Anton I. als Gelübde an die Jungfrau Maria eingeweiht worden war.

Der junge Mann mit dem lebhaften und kosmopolitischen Temperament lebte die Berufung, die er in seinen Studien gereift und bereichert hatte, mit Intensität. Gewissenhaft in der Erfüllung seiner priesterlichen Pflichten, untadelig in seiner Ethik, wurde er bald zu einem Beispiel von Klugheit und Rechtschaffenheit. Die Disziplin, die er sich selbst auferlegte, dehnte er auf seine Mitbrüder aus: als Kapitelvikar verbot er jüngeren Klerikern, sich in Gasthäusern aufzuhalten, erlaubte aber den Domherren, die elegante Herrentrinkstube zu besuchen. Diejenigen, die seine Einhaltung von Anstand und Zeremoniell mit „ungesunder Strenge“ verwechseln wollten, erinnerten an seine Gewohnheit, sich auch bei Gesprächen mit seiner Schwester Anna Barbara begleiten zu lassen. Andererseits gab er seine Erbrechte an seinen Bruder ab, damit dieser bequem die gebrechliche Josepha von Waldstein (1731–1763) heiraten konnte.

Der Schlaganfall, der den inzwischen greisen Johann Anton II. von Freyberg (1674–1757) zu Grabe trug, eröffnete eine ungewisse Nachfolge. Österreich und Preußen standen sich seit einem Jahr in einem Konflikt von Weltformat gegenüber, dessen Epizentrum in Deutschland lag, und Berlin

wollte die traditionelle habsburgische Ausrichtung des bayerischen Bistums in Frage stellen. Die Kandidatur des Bischofs von Lüttich, Johann Theodor von Wittelsbach, Bruder Karls VII., der mit Franz Stephan und Maria Theresia um die Kaiserkrone gerungen hatte, und Onkel des Kurfürsten von Bayern Maximilian III. Unterstützt wurde Strassoldo von seinem Cousin Sigismund Christoph, der inzwischen Erzbischof von Salzburg geworden war. Dem kaiserlichen Kommissar Carlo Colloredo Mels gelang es, die Domherren davon zu überzeugen, für den 39-jährigen Görzer zu stimmen, nachdem er eine Wahlkapitulation verfasst hatte, in der die Bedingungen für das künftige Mandat festgelegt waren. Am 5. Juli 1757 setzte sich Raymund Anton schließlich im sechsten Wahlgang durch. Das Placet aus Wien traf sofort ein und am 25. Juli übernahm Strassoldo die weltliche Regierung. Nach der päpstlichen Bestätigung (25. September) wurde er am 30. April 1758 im Beisein seiner Amtskollegen aus Freising, Augsburg und Konstanz durch den Weihbischof Franz Heinrich von Kageneck im Dom geweiht.

„Der Eifer um dein Haus hat mich verzehrt“: Psalm 69 fasst sein Denken in der Doppelrolle als Seelsorger und Fürst gut zusammen. Eine für die damalige Zeit seltene Tugend: die geistliche Mission hatte bei ihm stets Vorrang vor der weltlichen, aber die hohe Auffassung von der kirchlichen Würde hinderte ihn nicht daran, seine hoheitlichen Aufgaben mit Nachdruck wahrzunehmen und auf der äußeren Darstellung der Rolle des Staatsoberhauptes zu bestehen, wenn es nötig war.

Seine Mission begann unter den Vorzeichen des Siebenjährigen Krieges (1756–63), der die Diözese unmittelbaren Gefahren aussetzte. Strassoldo verausgabte sich auf der Seite des Kaisers und stellte ein Kontingent für die Armee von Marschall Hildburghausen, die in der Schlacht von Rossbach (5. November 1757) von Friedrich II. von Preußen aufgerieben wurde. Im Angesicht der Katastrophe gab er den Befehl, die Diözesanbibliothek und die wichtigsten Dokumente in das Archiv der Franziskaner in Ingolstadt zu bringen, während die anderen Wertgegenstände in Salzburg landeten. Sein Widerstand war hartnäckig, und erst im Winter 1762, als die Husaren des Generals Kleist Franken plünderten, war er gezwungen, zusammen mit dem Kapitel zu fliehen: auf diese Weise blieb Eichstätt verschont und der Bischof konnte zurückkehren, sobald der ersehnte Frieden wiederhergestellt war.

Der Aufschwung der Nachkriegszeit nahm einen Großteil seiner Energie in Anspruch. Das Land lag darnieder, und es war notwendig, Industrie und Handel wiederzubeleben. Mit der enormen Investition von 180.000 Gulden ließ er zehn neue gepflasterte und mit Bäumen gesäumte Straßen mit einer Gesamtlänge von 36 Wegstunden (über 100 km) bauen. Außerdem erließ er eine Verordnung über die Herstellung und den Ausschank von Bier im Sommer, die dessen Qualität erheblich verbesserte. Der Jahrestag dieser Verordnung (20. April 1761) ist noch heute Anlass für das jährliche Bierfest: diese und andere Maßnahmen im wirtschaftlichen Bereich brachten ihm die Sympathien der Bevölkerung ein. Er versuchte, die Hungersnot von 1770–71 zu bekämpfen, indem er die Kornkammern der Bischöfe und Klöster für die Öffentlichkeit öffnete und große Mengen Weizen in Italien, Sachsen und den Niederlanden aufkaufte, die er zum halben Preis verteilte, doch damit ruinierte er die Staatskasse. Trotzdem verteilte er während der anschließenden Pest kostenlos Lebensmittel und Medikamente an die Armen. Das Erbe seines Vorgängers machte er sich zunutze, indem er 1758 das Waisenhaus mitbegründete, mit dem er „seiner Sorge um die Armen ein Denkmal setzte“.

In der Zwischenzeit nahm er eifrig an den Sitzungen der verschiedenen diözesanen Gremien teil, studierte sorgfältig deren Protokolle und traf dann die maßgeblichen Entscheidungen ohne Vorbedingungen. Aber die Kanoniker verlangten ein Mitspracherecht, vor allem wenn es um die Moral der Priester ging. Für die exakte Ausführung des neuen *Proprium dioecesanum* nach römischer Praxis holte sich der Bischof seinen alten Zeremonienmeister aus dem Vatikan. Und als er das *Edictum de ordinatione* (1759) mit präzisen Regeln für das theologische Studium und das Prüfungsverfahren erließ, so dass kein Kandidat mehr zu den heiligen Weihen zugelassen wurde,

der seine Qualifikation nicht bewiesen und sich nicht durch Exerziten vorbereitet hatte, regte sich Widerstand.

Bereits 1758 vertrat das Domkapitel die Ansicht, dass der Prälat gegen die Wahlkapitulation verstoße, doch Strassoldo reagierte darauf, indem er einen großen Teil der Wahlkapitulation für ungültig erklärte, da sie gegen die Konstitution *Ecclesiae catholicae* (1695) von Innozenz XII. verstieß, die es verbot, den gewählten Ordinarien Verpflichtungen aufzuerlegen. Er hegte jedoch umfassendere Pläne und beauftragte daher zwei vertrauenswürdige Experten, Dr. Ignaz Heissig, Hofkaplan und Beichtvater, und den Jesuiten Augustin Kraus, Professor für Moralthologie, mit der Ausarbeitung einheitlicher Richtlinien für die Arbeit des Klerus und der Gewissensbindung der geweihten Personen, damit sie sich täglich an die Schwere ihrer Pflichten und die Erhabenheit des göttlichen Amtes erinnern würden. Das Ergebnis war das Meisterwerk seines Episkopats, die *Instructio pastoralis* von 1768, ein wahres liturgisch-dogmatisch-pastorales Handbuch, das Missbräuche bekämpfen und den Priestern angemessene Vorschriften und Ratschläge geben sollte, deren Praxis er durch die Diözesanvisitation in den verschiedenen Dekanaten (1777–79) vereinheitlichen wollte.

Die Vorbereitungen für den Besuch wurden durch die Obstruktionspolitik Bayerns verzögert, das daran interessiert war, sich in die Angelegenheiten seines Nachbarn einzumischen und seine Bindungen an das Haus Habsburg zu lockern. Vergeblich, denn Strassoldo gelang es, jahrhundertealte Grenz- und Jurisdiktionsstreitigkeiten mit dem Münchner Hof beizulegen, 1767 durch eine direkte Vereinbarung mit dem Kurfürsten und elf Jahre später durch die Intervention Josephs II. Der Kaiser billigte sicherlich sein Anliegen, die Auswüchse der Frömmigkeit und abergläubische Praktiken des Volkes zu sanktionieren, wie das sogenannte „Osterlicht“, das zur Wahrsagerei verwendet wurde, und das „Spiel von Adam und Eva“, das die Vertreibung aus dem Paradies symbolisieren sollte. Er ging hart mit Einsiedeleien ins Gericht, verbot Begräbnisaufführungen bei Karfreitagsprozessionen, förderte aber neue Feste zur Heiligenverehrung. 1768 verbot er strikt die unsinnige Praxis, ungetaufte tote Säuglinge in Wallfahrtsorte zu bringen, um sie durch einen bedingten Ritus ins Leben zurückzurufen. Er sorgte auch für eine angemessene Vorbereitung der Kinder auf ihre Erstkommunion.

Der umstrittenste Aspekt seines Episkopats – seine Beziehung zu den Jesuiten – unterschied ihn jedoch vom Josephinismus und der am Münchner Hof vorherrschenden Tendenz, die staatliche Kontrolle über die Kirche durch die Übernahme der Grundsätze des gallikanischen Rechts und des Febronianismus auszuweiten. Strassoldo suchte die Hilfe anderer Bischöfe, um sich der Einmischung des benachbarten Bayern zu widersetzen, das religiöse Leben in der Region durch eine Reihe von Maßnahmen zum Nachteil der bischöflichen Gerichtsbarkeit gestört hatte. Aus diesem Grund nahm er 1770 als Delegierter am Salzburger Kongress teil und verteidigte die kirchlichen Freiheiten mit Mut und Beharrlichkeit, auch wenn das daraus resultierende *Memorandum* nicht gehört wurde.

In diesem Klima äußerer und innerer Kämpfe fand Raymund Anton die stärkste Unterstützung bei den Jesuiten. Die Patres unterstützten seinen Wunsch, den Priestern eine solidere wissenschaftliche und moralische Ausbildung zu bieten, die sich von den philosophischen Theorien, die sich unter dem Klerus ausbreiteten, löste. Die Bewegung der Illuminaten, die mit der Freimaurerei verwandt war, missionierte sogar innerhalb des Kapitels, wie im Fall des Görzer Ludwig Cobenzl (1744–1792), der ab 1773 Regularkanoniker war. Dies war das entscheidende Jahr, in dem Clemens XIV. mit dem Schriftsatz *Dominus ac Redemptor* die Gesellschaft Jesu auflöste.

Strassoldo, der im Jahr zuvor das Noviziat der Jesuitenprovinz in Eichstätt eröffnet hatte, war überzeugt, dass der Papst einen schweren Fehler beging. Er wartete nicht nur ein Jahr, bevor er den Auftrag erteilte, sondern tat dies auch so, dass das Kolleg tatsächlich weiterbestehen würde: er ließ das *Gymnasium academicum* zu einem richtigen Gymnasium ausbauen, dem ein naturhistorisches

Kabinett angegliedert war, damit die von den Patres gesammelte Unterrichtserfahrung in Mathematik und Naturwissenschaften nicht verloren ging. Gegen die Forderungen des Kapitels, das sich seiner Gebäude und seines Eigentums bemächtigen wollte, behielt er die ehemaligen Jesuiten in ihren früheren Positionen als Gemeinschaft weltlicher Kleriker. Raymund Anton verteidigte sie bis zum Schluss, trotz einer Ermahnung des Kardinals von San Clemente. In der Zwischenzeit entwickelte sich die Arbeit der Kapuziner und Franziskaner, die zur Zufriedenheit des Bischofs die Leitung des Lyzeums übernahmen, mehr und mehr. Im Laufe der Jahre wuchs seine Sympathie für die Bettelorden so weit, dass 1780 der Generaloberer der Kapuziner seine Diözese besuchte.

Mit der Bekehrung des *Collegium Willibaldinum* wurden jedoch die von den Jesuiten inszenierten geistlichen lateinischen Stücke abgeschafft. Nur das Hoftheater blieb aktiv, dem Strassoldo einen entscheidenden Impuls gab. Zuvor hatte die bischöfliche Kapelle nur dazu gedient, die Pontifikalgottesdienste im Dom zu begleiten, drei Konzerte pro Woche zu spielen und Abendessen und Tanzabende zu unterhalten. Die Besetzung beschränkte sich auf vier bis sechs Sängerknaben (Sopran und Alt), drei Gesangssolisten und bis zu elf Instrumentalisten (Violine, Viola, Violone, Cello, Kontrabass, Cembalo und Fagott), zu denen bei festlichen Anlässen vier Trompeten und ein Pauker hinzukamen.

Über vierzig Jahre lang (seit 1712!) wurde die Kapelle von dem alten Joseph Meck (um 1690–1758) geleitet, dem *musicus camerae*, der nicht weniger als vier Fürsten von Eichstätt gedient hatte. Nach seinem Tod beschloss Strassoldo, das Umfeld zu modernisieren und den neuen „galanten Stil“ einzuführen, indem er einen italienischen Maestro suchte. Im Jahr 1760 stellte der diplomatische Vertreter des Bistums in Rom den vielversprechenden Girolamo Mango (um 1740–1809) mit einem Jahresgehalt von 300 Gulden plus Kost und Logis ein. Der junge Kapellmeister begann, den Hof mit zahlreichen geistlichen und liturgischen Stücken zu erfreuen, und sobald der Krieg vorbei war, inszenierte er – an jedem Silvesterabend – eine Reihe von Melodramen und Serenaden auf der Grundlage metastasischer Texte: *Il sogno di Scipione* (1764), *Astrea placata* (1765), *Il Parnaso accusato e difeso* (1766), *Ciro riconosciuto* (1767), *Galatea* (1767) und *Adriano* (1768).

Am 25. Juni desselben Jahres belohnte Strassoldo ihn mit der Ernennung zum Titularrat und versuchte, ihn nach zwei weiteren Titeln (*Ezio*, 1770, und *L'eroe cinese*, 1771) mit einer Gehaltserhöhung auf 650 Gulden zu halten. Doch der Römer beschloss, nach Hause zurückzukehren, und musste durch den Geiger und Flötisten A. Adam Bachschmid (1728–1797) ersetzt werden, der bereits im Dienst der Jesuiten stand. Er war dem Prälaten so zugetan, dass er anlässlich einer Reise nach Rom den Namen Anton zu seinem eigenen hinzufügte. Vor allem frönte er seinem klassischen Musikgeschmack mit den jährlichen Metastasio-Opern: *Il re pastore* (1774), erneut *L'eroe cinese* (1775), *La clemenza di Tito* (1776), *Demetrio* (1777), *Antigono* (1778) und zuletzt *Ezio* (1780). Interessanterweise waren es nicht nur die gleichen Libretti, die den jungen Mozart anzogen, sondern auch Bachschmids Stil, der dem des Salzburgers nahe kam. Leider kam nach Strassoldo die Theatertätigkeit in Eichstätt zum Erliegen und der Autor wandte sich dem Instrumentalgenre zu.

Der Görzer ist für einen Großteil der spätbarocken Physiognomie der Stadt verantwortlich. Der Hofmaler Johann Michael Franz (1715–1793), ein „eher schwerfälliger und unbeholfener [...] Freskenmaler, wirkte ab 1751 am Hof. Aber seine Kompositionen sind voller Bewegung und Leben, die Figuren wirkungsvoll und eindrucksvoll erzählt“. Seinem Pinsel verdanken wir das offizielle Porträt von Strassoldo, das später mit Hilfe von Kopien, die in Görz und Hirschberg erhalten sind, nachgebildet wurde.

Weitaus talentierter ist der Architekt Maurizio Pedetti (1719–1799) aus Como, der 1750 als Direktor der bischöflichen Gebäude eingestellt wurde. Ihm verdanken wir alle Bauarbeiten, die in Strassoldo durchgeführt wurden. Pedettis erster großer Auftrag war der Umbau der mittelalterlichen Burg Hirschberg in ein prächtiges Jagdschloss mit Blick auf das Altmühltal. Auf diese Weise

entstand ein Rokokoschloss im Einklang mit der Natur, das zur Lieblingsresidenz des Fürsten wurde. Die Eichstätter Residenz wurde dann mit dem spiegelgeschmückten Fest- und Audienzsaal und der monumentalen Treppe, über der Franz den *Sturz des Phaetons* malte, verschönert. 1777 gestaltete Pedetti den Vorplatz neu, indem er die 24 Meter hohe Mariensäule auf der Basis eines Brunnens errichten ließ. Auch die Gärten der Sommerresidenz wurden mit von Franz gestalteten Pavillons modernisiert. Der Bischof investierte auch beträchtliche Mittel in sakrale Bauten und baute unter anderem die Kirchen Mariä Himmelfahrt in Berching und St. Vitus in Kottingwörth (mit seinem gekrönten Wappen auf dem Hochaltar) neu.

Strassoldo war ein „weitsichtiger und frommer Bischof“, der das Familienmotto „Intima candent“, das mit „Innere Tugenden leuchten von selbst“ übersetzt werden kann, stets hochhielt. Seinen Verwandten gegenüber verhielt er sich eher zurückhaltend, vergaß aber seine Neffen und Nichten in der Not nicht. Der zweite Sohn seines Bruders Giuseppe, Raimondo Antonio (Laibach 1760–1785), dessen Patenonkel er war, war früh von beiden Eltern verwaist und wurde Monsignore Karl Michael von Attems-Petzenstein wärmstens empfohlen. Auch die Söhne seiner Schwester Anna Barbara verheiratete von Stubenberg (Graz 1717–1761) verloren als Kinder ihre Mutter: ihr Onkel ließ sie in das Diözesankapitel aufnehmen und weihte sie nach strengen Studien in Graz, Salzburg und Rom in das Priesteramt ein. Der Ältteste, Joseph (1740–1824), bestieg 1790 als letzter regierender Fürst den Thron von Eichstätt. Felix (1748–1828) wurde stattdessen 1780 zum Titularbischof von Tanagra und Weihbischof seines Onkels ernannt; während des napoleonischen Sturms blieb er einer der wenigen aktiven Bischöfe in Bayern. Weit über die Grenzen Eichstätts hinaus nahm er päpstliche Aufgaben wahr, spendete weithin das Sakrament der Firmung und weihte zahlreiche Priester.

Trotz seiner grundlegenden reformatorischen Veranlagung widersetzte sich Raymund Anton hartnäckig den Entartungen der Aufklärung und lehnte die ihm von Joseph II. angebotene Kardinalswürde entschieden ab, um seiner Mission treu zu bleiben. Die letzten Jahre seines Lebens wurden durch seine schwindende Gesundheit beeinträchtigt, die er in den Karlsbader Thermen zu verbessern suchte. Bei seiner Rückkehr wurde er, das Ende ahnend, durch Zuneigungsbekundungen aus allen Gesellschaftsschichten getröstet. Die Bürger, die seine Liebe zur Musik kannten, stellten eine Kapelle auf, die an seinem Fenster spielte, um seinen Schmerz zu lindern. Das war sein letzter Trost; dann wies er selbst auf den Altar des Heiligen Kreuzes in der Kathedrale, vor dem er betete, um begraben zu werden. Am 13. Januar 1781 entschlief er in aller Seelenruhe.

Eine Woche lang läuteten die Glocken der gesamten Diözese morgens hundertmal in Trauer, dann ohne Unterbrechung eine Stunde lang bis zum Mittag und wieder am Nachmittag. Der Leichnam wurde einbalsamiert und bis zur feierlichen Beisetzung am 30. Januar Tag und Nacht bewacht. In der Trauerrede wurde seine tiefe Verehrung für Maria und den heiligen Ignatius, seine intensive Praxis der Sakramente, der persönlichen Beichte und der Firmung, die er selbst in den entlegensten Landpfarreien ablegte, die Renovierung und Gründung so vieler Kirchen und des Waisenhauses, in dem er Kunsthandwerk erlernte, zum Ausdruck gebracht. Am Ende des Ritus wurden seine sterblichen Überreste auf einem einfachen Grabstein im Boden beigesetzt. Nur wenige Jahre später wurde das von Pedetti entworfene Denkmal in klaren klassischen Linien errichtet. Die Stadt widmete ihm auch den Strasoldoweg.

Der Historiker Carlo Morelli betrachtet seine Regierungsarbeit als unvollendet. Eichstätt erreichte zwar seine Blütezeit, aber die Kasse war überschuldet (eine Million Gulden), vor allem durch öffentliche Arbeiten, darunter auch verdienstvolle, die die Stadt aus der Isolation herausholten, indem sie sie an die Nürnberger Handelsströme anschlossen. Andere Bemühungen führten zu dauerhaften Erfolgen, wie die Beilegung der territorialen Streitigkeiten mit Bayern, und dies gilt auch für seine Fürsorge für die Armen und Schwachen. „Selten hat ein Fürst mehr Liebe und Dankbarkeit mit ins Grab genommen als Bischof Raimondo, nur war er in manchen Dingen oft zu

gut gewesen und wurde von der Unverfrorenheit und Brutalität einzelner, die nicht wirklich zu den unteren Ständen gehörten, misshandelt“.

In seiner Aufrichtigkeit kam Strassoldo seinen Verwandten wenig zugute, die sich nach seinem Tod in einer schweren finanziellen Notlage befanden. Sein Bruder Giuseppe Saverio starb vor ihm, und sein betagter Vater Giovanni Giuseppe überlebte ihn kaum, wie Raymund Anton selbst einräumte, als er auf ein Hilfersuchen des Erzbischofs Attems antwortete: „Erstens bin ich schon seit dreißig Jahren von meinem Haus abwesend; zweitens haben mir weder mein Herr Vater noch mein Bruder (möge er in Frieden ruhen) jemals etwas über die Angelegenheiten meiner Familie mitgeteilt: deshalb habe ich keine Nachricht von ihnen. Drittens bestehen die jährlichen Einkünfte, über die ich frei verfügen kann, aus einigen tausend Gulden, von denen ich einen großen Teil in meiner Diözese und in meinem Fürstentum ausgeben muss und soll: den Rest habe ich, wie mein Herr Vater bereits weiß, unter meinen nahen Verwandten und nächsten Angehörigen aufgeteilt: aus diesem Grund können Eure Hochwürden gut verstehen, dass ich nicht in der Lage bin, für die gerechte Sache, die Ihr mir vorschlagt, so beizutragen, wie Ihr es wünscht“.

Er fühlte sich jedoch seiner Herkunft aus Görz treu. „Ich werde es jedoch nicht versäumen“, so schloss er den Brief, „meinem Herrn Vater alle Vorschläge mitzuteilen, die Ihre Güte mir unterbreitet hat, und ich werde meinen Vater bitten, Schritte zur Finanzierung dieses frommen Werkes zu unternehmen“. Morelli aufhörte sich diesen Worten an und erklärte, dass Strassoldo „einen hervorragenden Platz unter den berühmten Männern unseres Landes einnehmen muss“.

Ich danke Dr. Claudia Grund und der Diözese Eichstätt (Abb. 1, 10, 12, 13, 20), Rodolfo Coceancig, Marco Dessenibus und der Erzdiözese Görz (Abb. 8) für ihre freundliche Zusammenarbeit.